

ALESSANDRO LUZIO

PAPÀ RADETZKY



Le Lettere

II.

Infanzia penosa di Radetzky. – Sua educazione esclusivamente militare. – Sue gesta nelle campagne napoleoniche. – Capo di Stato Maggiore alla battaglia di Lipsia. – Comico incidente con l'imperatore Francesco. – Radetzky ribelle alle influenze di corte.

La famiglia di Radetzky apparteneva ad antica nobiltà, già dal Trecento immigrata dall'Ungheria in Boemia: e vantava un'epoca di floridezza, se si deve credere ai genealogisti, che spiegano lo stemma di Radetzky – un badile d'argento in campo rosso e azzurro – con la febbre edilizia di un suo antenato munifico.

Quando però il contino Giovanni Giuseppe Venceslao Antonio Francesco Carlo venne al mondo il 2 novembre 1766 nel castello di Trzebniz, volgevano anni tristi per la vecchia casa patrizia: l'avita fortuna s'era assottigliata di molto, se non sgretolata del tutto.

La madre di Radetzky morì nel darlo alla luce, il padre lo lasciò orfano a sei anni, e sino a' quindici fu educato in casa del nonno. Morto anche questo, venne collocato nel collegio militare di Brünn, più tardi nel *Theresianum*; uno zio tutore gli mangia 40 mila fiorini, ultimo briciolo dell'asse paterno, così a 15 anni è quasi solo nel mondo, l'avvenire non gli offre altra speranza che nella carriera militare.

Ed ei vi si dedica con passione, con slancio: vuol diventare anzitutto un cavallerizzo, schermidore, nuotatore di prima forza, raggiungere l'eccellenza negli esercizi fisici, poco badando agli studi teoretici, pe' quali il suo ingegno eminentemente pratico sentiva assai scarsa inclinazione. La sua coltura fu sempre mediocre: il reverendo padre Duhr, gesuita che ha pubblicato le sue lettere alla figlia Federica, deve confessare che gli bisognò spesso raddrizzare l'ortografia, perché Radetzky «al pari di altri grandi uomini non annetteva troppa importanza a queste *esteriorità*». Traccia di questi *lapsus calami* si ha nel *fac-simile* di alcune sue lettere, dove p. e. vediamo scritto *eingetretten, Aprill, e das künfftige Monath*¹.

In un biglietto del 26 agosto 1854, accennando alla situazione sempre minacciosa nel Lombardo-Veneto, Radetzky si lascia scappar dalla penna che gli pende sul capo la spada di... Demostene (leggi: Damocle).

La sola storia aveva attrattiva per lui, ed è lo studio che raccomandava *in primis et ante omnia* pe' suoi nipotini, volendo che si approfondissero specialmente ne' tempi di Luigi XIV e dell'imperatore Giustiniano². Il perché di questa preferenza non lo dice, e forse sa-

¹ Radetzky non arrivò mai ad imparar bene l'italiano, e confessava alla nipote contessina Wenckheim (lett. 29 ottobre 1855) che non sarebbe stato in grado di scriverlo. Gli fu dunque evidentemente dettata la lettera, che il 18 marzo 1848 dirigeva alla Congregazione Municipale di Milano (di cui il *fac-simile* in CASATI, *Nuove rivelazioni sui fatti di Milano nel 1847-48*, II, p. 98).

² Lett. del 20 aprile 1853.

rebbe vano cercare una spiegazione di questo suo vaniloquio senile. Certo è che Radetzky per suo conto si educò esclusivamente alla scuola della vita; e raramente un soldato ebbe esistenza più avventurosa, più ricca di emozioni e di lezioni. Il giovane cadetto, che aveva fatto le sue prime armi nelle ultime guerre contro i turchi, ha la fortuna di compier la sua carriera durante le campagne napoleoniche: per l'esercito austriaco i disastri succedono a' disastri; ma per Radetzky ogni battaglia perduta da quegli infelici generali, che casa d'Absburgo contrapponeva al genio di Bonaparte, segna una promozione.

Nel gennaio 1848, come risposta al tracotante manifesto in cui Radetzky dichiarava agli italiani che salda ancora riposava nella sua mano la spada impugnata «con onore per 65 anni in tante battaglie»³, per le vie di Milano fu affisso quest'epigramma francese, riferito nell'*Archivio triennale* (I, 240):

Ci-gît Radetzky, compagnon de Mack
Fugitif d'Ulm, défenseur du tabac,
Qui dragonna femmes, vieillards, enfans.
Gloire à l'épée de 65 ans!

L'arguto epigramma era terribilmente vero nel terzo verso che ricordava le recenti stragi del 3 gennaio a

³ La stessa frase adoperò Radetzky nel 1857, congedandosi dall'armata, variando solo il numero degli anni: prometteva però parimenti di mostrare al bisogno «dass der Degen, den ich durch 72 Jahre geführt noch immer fest in meiner Hand ruht» (e questo era ridicolo allora!).

Milano contro i «non fumatori»; ma era falso che Radetzky si fosse trovato all'ingloriosa capitolazione del generale Mack ad Ulm nel 1905; come era falso che a Marengo – secondo una caricatura italiana⁴ – si fosse nascosto in un pollaio; come era falso che Radetzky avesse partecipato alle carneficine di Galizia nel 1846. Gli italiani incarnavano in lui tutte le iniquità dell'Austria: e non guardavano quindi troppo pel sottile alla verità storica. Pur di colpire l'odiato nemico, si faceva del Radetzky boemo – czecho – un polacco, tanto per dipingerlo anche come traditore e oppressore de' suoi stessi connazionali. Oggi giustizia vuole che

⁴ Per le caricature italiane di R. si vegga il libro del ROMUSSI, *Le Cinque giornate* (Milano 1894) e il numero unico pubblicato dal «Fischietto» di Torino nel suo cinquantenario, dov'è riprodotta una caricatura sanguinosa comparsa in quel giornale dopo Novara: nel monumento del Marrocchetti, Radetzky ha soppiantato Emanuele Filiberto e un croato gli fa la guardia!...

Moltissime, scurrili, si sbizzarrivano sul *braghiere* di Radetzky con realismo indecente. Gli italiani pagarono care queste facezie: ed ebbero torto allora di non conoscere qual tempra meravigliosa possedeva quel vecchio apparentemente acciaccoso. Sprezzare i nemici fu sempre un errore grave, che noi italiani anche in non lontane occasioni abbiamo amaramente spiato! – Una satira inedita contro Radetzky in dialetto bresciano, milanese e bergamasco, piena di tronfie vanterie quarantottesche, di burbanzosi disprezzi pel maresciallo

(Canta, canta nella gabia
Broet demone e no ridom,
Strila, strila de la rabia
Che no intant te cojonom).

ha dato il BUSTICO nell'«Illustrazione bresciana» del 16 giugno 1906.

queste panzane non sian ripetute; e non si taccia la splendida parte avuta da Radetzky come soldato nelle guerre napoleoniche.

Chiuso a Mantova nel 1796, è de' pochi a cui Bonaparte, ammirato dell'eroica resistenza, accorda l'uscita con tutti gli onori delle armi; a Marengo, gli viene ucciso il cavallo ed ha la giubba bucherellata da 5 palle; dopo Wagram, l'imperatore Francesco lo nomina capo di Stato Maggiore, come l'unico ufficiale superiore capace di ricostituire l'armata battuta.

In tanta fioritura di studi napoleonici non sono da dimenticare le pagine importanti che l'Heller ha scritto sulle battaglie di Marengo e di Wagram, raccogliendo giudizi e particolari notevoli dalla viva voce di Radetzky. Il quale, aiutante prediletto di Melas e di Beaulieu, aveva avuto campo di vederne da presso le deficienze e gli errori, di spiegarsi le ragioni de' loro insuccessi: e assunto a sua volta all'ufficio di dirigere le operazioni militari, seppe far tesoro delle dure esperienze raccolte in quasi un ventennio di lotte sfortunate. Non senza legittimo orgoglio, Radetzky concludeva la sua relazione sulla campagna del 1848, constatando di aver raggiunto lo scopo di smentire la vecchia accusa di Napoleone I che gli austriaci in guerra «non conoscevano il valore del tempo»⁵.

Ma più superbo ancora andava Radetzky, nel ricordare che le disposizioni per la battaglia di Lipsia, la

⁵ *Der Feldzug der oesterreichischen Armee in Italien im Jahre 1848*, III, p. 94.

cosiddetta battaglia dei popoli, *Völkerschlacht*, emanavano da lui; e nella sua memoria è amenissimo il racconto de' dissapori che egli ebbe per quel suo piano di guerra con l'imperatore Francesco.

Costui lo fa chiamare e gli dice a bruciapelo: «se non avete di meglio di cotesto piano, vi faccio mettere allo Spielberg o accorciare di cinque dita la testa». Radetzky s'inchina ed esce, per andare a sfogarsi col generalissimo delle truppe alleate, principe Schwarzenberg. Vorrebbe dare le dimissioni, ma in quella entra un ciambellano che gli porta un invito alla tavola imperiale. Durante il pranzo, Radetzky non può ingoiare un boccone; e a desinare finito, l'imperatore gli chiede: «come va?» – «Male assai, Maestà» – «E perché?» – «Perché ho perduto la grazia della M. V. Ma mi permetta V. M. una domanda: ha letto il mio piano di operazione?» – «No!» – «E allora lo legga V. M. e mi dia agio di difendermi dalle obiezioni che solleva».

È curioso che Radetzky nella sua profonda devozione dinastica raccontasse un aneddoto così poco lusinghiero per quella perla di sovrano assolutista; ma bisogna rendergli giustizia, Radetzky era d'un carattere franco e leale, gli interessi dell'esercito stavano per lui al di sopra di tutto, e perciò non dissimulò mai i gravi inconvenienti che derivavano all'armata dalla prevalenza dell'elemento aristocratico e dalle influenze di corte⁶.

⁶ Dopo la guerra del 1809 Radetzky, irritato, tenne col Gentz dei discorsi che rasentavano l'alto tradimento. «Il m'a parlé – scrive Gentz

Al principio della battaglia di Wagram, l'imperatore diceva a Radetzky con fatalistica rassegnazione: «eh, all'ala sinistra andremo male, lo so di sicuro, perché là comanda Rosenberg»; e dopo la sconfitta conferiva il comando a Radetzky con la grottesca esclamazione: «il vostro carattere mi garantisce che non farete *apposta* delle sciocchezze; quanto alle sciocchezze *ordinarie*, ci sono abituato».

Radetzky non approfittò di questo permesso dell'imperatore di far sciocchezze: e perché si era faticosamente conquistato i suoi gradi col valore personale, senza protezioni o favoritismi (fu sette volte ferito, ebbe nove cavalli uccisi sotto) divenne per l'esercito austriaco una luminosa eccezione, si ammiravano in lui la competenza, il sangue freddo, la rettitudine aliena da intrighi e da cortigianerie.

ne' suoi *Diari* – et d'une manière qui m'a étonné de la part d'un homme aussi calme et aussi réglé – des idées qui commencent à circuler dans l'armée sur l'incapacité de l'Empereur, et sur l'avantage qui pourrait résulter d'un changement total de la dynastie» (GENTZ, *Tagebücher*, I, p. 183).

INDICE

Prefazione di p. 5

Papà Radetzky

Nota al testo.....	» 16
I.	» 17
II.	» 21
III.	» 28
IV.	» 34
V.	» 43
VI.	» 49
VII.	» 53
VIII.	» 65
IX.	» 81
X.	» 88